

*Leggere Luca 1,68-79*

## INTRODUZIONE

Mi pare non ci sia bisogno di spiegare i motivi della scelta di questo tema. Ormai la guerra l'abbiamo nel cortile di casa, è sempre più vicina e sempre più assurda. Di guerre, di situazioni di violenza ce ne sono tante nel mondo, ma ci illudevamo che restassero lontano da noi, dall'Europa moderna e civile. Dopo le due grandi guerre, dopo l'orrore della shoah, pensavamo che ormai ci fossimo avviati su altre strade. Penso ricordiate tutti le parole di Primo Levi (1919-1987) ne *I sommersi e i salvati* (1986):

“È avvenuto contro ogni previsione; è avvenuto in Europa; incredibilmente, è avvenuto che un intero popolo civile, appena uscito dalla fervida fioritura culturale di Weimar, seguisse un istrione la cui figura oggi muove al riso; eppure Adolf Hitler è stato obbedito ed osannato fino alla catastrofe. ... È avvenuto, quindi può accadere di nuovo: questo è il nocciolo di quanto abbiamo da dire”.

Tzvetan Todorov, filosofo e saggista bulgaro naturalizzato francese (1939-2017), riprende questo testo di Levi in un saggio dal titolo *Il testamento di Primo Levi e va oltre*:

“Levi aveva ragione, la memoria è necessaria; ma oggi dobbiamo aggiungere: non è comunque sufficiente. Per quale motivo? Perché abbiamo tutti la tendenza a sfruttarla a nostro favore. Ci identifichiamo nelle vittime innocenti e questo ci autorizza a esigere la riparazione dei torti subiti; o in eroi irreprensibili, così evitiamo di parlare dei nostri comportamenti. È sufficiente cambiare luogo, etichetta, e non vediamo più alcun motivo di trarre lezioni dal passato che siano applicabili anche a noi ... La semplice memoria del male, dunque, non basta a prevenire una sua ricomparsa; occorre, inoltre, che il suo ricordo sia accompagnato da un'interpretazione e dalle istruzioni per l'uso ed è precisamente quanto ci viene offerto da Levi nei *Sommersi e i salvati*. Egli non si limita a evocare gli orrori del passato, s'interroga – a lungo, pazientemente – sul significato che rivestono per noi oggi; ed è questo atteggiamento verso il passato che contiene la sua lezione più preziosa. Da questo punto di vista, si trova in compagnia di alcuni altri grandi rappresentanti del nuovo umanesimo europeo, quello dopo Auschwitz e la Kolyma [l'isola più grande dell'arcipelago dei gulag], come Vasilij Grossman o Germaine Tillon [etnologa francese, partecipa alla resistenza, internata un anno e mezzo a Ravensbrück]: sono umanisti ai quali l'estremità del male con cui si sono scontrati non ha impedito di mantenere delle opinioni misurate; che la follia del mondo non ha portato a rinunciare alla ragione”.

(Tzvetan Todorov, “Il testamento di Primo Levi”, in *Gli altri vivono in noi, e noi viviamo in loro: Saggi 1983-2008*, Garzanti Saggi 2018).

Il male c'è, la violenza c'è, accanto a noi e dentro di noi. Il male vuole fare di noi la sua preda, ma la Scrittura ci dice, fin dalla prima guerra fratricida che possiamo dominarlo e non farcene dominare: “Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, Tu dominalo!” (Gen 4,7).

Leggere: *I cristiani di fronte alla guerra*, dall'introduzione di Jim Forest, pp. 5-6

La Bibbia non è un prontuario di morale, non è un catechismo, un ricettario che ci dice come comportarci nella vita. Non ci offre esempi di uomini pii, non-violenti. Rispecchia la complessità dell'esistenza umana, racconta diffusamente la violenza, la guerra, e cerca di smascherare le radici della violenza. La radice è la cupidigia (*epithymía* contraffazione di: *makrothymía*), desiderio di avere tutto per sé, di piegare gli altri, la realtà a se stessi (idolatria dell'io contrapposta al dono di sé). La violenza comincia quando io dimentico che accanto a me c'è un altro, un volto, che è appello alla condivisione e alla comunione. La violenza nasce da quella che i padri chiamano *philautía*, amore di sé.

## **LA PACE, DONO DEL RISORTO**

Il significato di una parola è dato dall'uso che se ne fa nel linguaggio e se facciamo attenzione, possiamo notare che il termine “pace” compare raramente da solo, ma viene accostato a degli aggettivi, ad es. *pax romana* o a dei sostantivi: pace e giustizia, pace e concordia, pace interiore, ecc. Pace è una parola originaria, espressione di una percezione, non un concetto ben definito. Dobbiamo interrogarci sui modelli di pace, in altre parole su che cosa intendiamo dire quando adoperiamo questa parola.

### **Pace nell'Antico Testamento**

In latino *pax* indica un rapporto giuridico reciproco, un patto di non belligeranza. C'è stata la guerra, finita la guerra vi è la pace. Pace dunque, in questo senso, è assenza di guerra. Ora il concetto ebraico di pace, lo *shalom*, è infinitamente più ricco. Facciamo due esempi:

2Sam 18,19-32: Assalonne, ribellatosi al padre cade in battaglia. Quando i messaggeri giungono dal re Davide annunciando la vittoria, questi chiede: “C'è pace per il giovane Assalonne?” (18,29 e 32). Alla risposta del messaggero etiope, Davide capisce che Assalonne è morto e piange. Non c'è pace per Assalonne, non c'è pace per Davide. La fine della guerra non ha portato la pace, ma solo la cessazione delle ostilità. *Pace è vita piena e salvezza. Non c'è pace dove regna la morte.*

Es 15. Israele è uscito dall'Egitto, ha attraversato il Mar Rosso e gli inseguitori sono stati travolti dalle acque. A quel punto Mosè ed il popolo si mettono a cantare, e poi dopo di loro Maria prende in mano un timpano e canta e danza con le donne di Israele. È la fine dell'oppressione, la fine dell'ingiustizia. Davanti a Israele sta la libertà. Ma secondo uno splendido racconto rabbinico JHWH zittisce Israele dicendo: “I miei figli sono morti e voi volete cantare?”. Vittime sono anche i soldati egiziani morti nel Mar Rosso. Si ha qui una salvezza parziale, precaria, pre-messianica. Non è ancora la pace che Dio vuole.

Sanhedrin 39b: “Perché non è detto che questo inno di lode è cosa buona? Perché il Santo sia benedetto non gioisce della caduta dei malvagi ... Gli angeli del Servizio hanno voluto innalzare un canto davanti al Benedetto. Il Santo sia benedetto disse loro: ‘L'opera delle mie mani annega nel mare e voi cantereste un cantico davanti a me?’”.

*Pace e salvezza sono sinonimi;* basta osservare in Is 54,10: “La mia grazia non ti abbandonerà e il patto della mia salvezza non vacillerà”. *La pace si manifesta quando Dio regna.* La violenza nasce dall'opposizione a Dio, dalla disobbedienza a Dio. Quando Adamo ed Eva iniziano a disobbedire alla loro condizione di creature, allora la violenza entra nel mondo, entra nei rapporti tra Adamo ed Eva che iniziano ad accusarsi a vicenda, entra nei rapporti tra Caino e Abele fino a Gen 6,13, quando JHWH vede che la terra a causa degli uomini è piena di violenza, non ha più pace. Con l'umanità sfuggita al diluvio ricompare anche la pace. JHWH pone davanti a Israele le due vie: quella della benedizione e quella della maledizione. Benedizione e pace finiscono per sovrapporsi. Nm 6,26: “Il Signore rivolga a te il suo volto, il Signore ti conceda la pace!”. Pace come dono di Dio per l'obbediente.

Israele, a un certo punto, ha sognato di diventare uno stato come tutti gli altri, con un re, con un esercito che assicurasse la pace. Non è questa la pace. Questa è una pace falsa. Come la pace fondata sull'ingiustizia, sul sopruso. *Non c'è pace senza giustizia.* Ma per la Bibbia l'ingiustizia proviene dal non conoscere Dio. Chi conosce e ama Dio vive nell'amore con gli altri. Il profeta Geremia rimprovera il re Joiakim, che costruiva case sontuose facendo lavorare il prossimo senza

pagare il salario dovuto e gli dice: “Guai a chi fa lavorare il prossimo per nulla, senza dargli la paga” (Ger 22,13), e gli ricorda che suo padre “Mangiava e beveva, però praticava il diritto e la giustizia, e c’era pace. Difendeva la causa del povero e del misero, e c’era pace. Questo non significa conoscermi?” (Ger 22,15-16). Che cosa arriva a comprendere Israele? Che la pace è legata alla giustizia, alla conoscenza di Dio. Non c’è pace senza obbedienza a Dio. Che questa pace non è solo per Israele, ma per tutti. Che questa pace assume un volto: è una persona, il Messia, il Dio-con-noi profetizzato da Is 7,14 e da Is 9,1-6.

Il testo di Is 9,1-6 inizia in realtà con 8,23 in cui viene evocata un’umiliazione che sarà cancellata da una glorificazione. Le terre in questione sono quelle abitate da Zabulon e Neftali, due tribù dell’estremo nord della Palestina lungo il lago di Genezareth e l’alto Giordano. I cc. 9-11 riflettono la delusione riguardo al Messia che sta regnando in Sion, Ezechia, e annunciano un altro messia, un messia diverso. Nelle tenebre, nell’oscurità, nella notte, nella delusione, Israele ha imparato a guardare oltre, a cercare altrove la pace. Hanno visto la luce, la gioia espressa con le immagini classiche della mietitura e del bottino. E questa gioia è dovuta alla nascita di un bambino. Questo bambino inerme segnerà la fine di ogni guerra e di ogni violenza. Questo bambino, messia disarmato, è sapiente, è Dio potente, è Padre di quanti l’accolgono, è principe di pace, di una pace non più transitoria, effimera, ma di una pace stabile, duratura. Il contrasto tra le immagini di violenza e il dono del bambino è molto forte. Da un lato, stivali di soldato, mantelli macchiati di sangue; dall’altro, un bambino.

Questo annuncio sarà ripreso, più tardi, da un altro profeta, da Zaccaria al c. 9,9. Egli annuncia un messia giusto e salvato, un messia che non si salva da se stesso, ma viene salvato da Dio, che non entra in Gerusalemme su un cavallo da guerra, ma su un asino, e con le armi dell’umiltà, della mitezza, spezzerà ogni arco di guerra, annuncerà la pace alle genti, regnerà da un confine all’altro della terra. Con questo messia inizierà un’era di pace.

Come viene descritta? Am 9,13: “Ecco verranno giorni, dice il Signore, in cui chi ara si incontrerà con chi miete e chi piglia l’uva con chi getta il seme, dai monti stillerà il vino nuovo e colerà giù per le colline”.

Os 2,24: “Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell’amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore”. “E avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra ...”. (cf. anche Is 11,1-9: “Suo respiro è il timore del Signore”, che è principio di sapienza. Pace creaturale).

## **Pace nel Nuovo Testamento**

Il testo di Mt 10,1-16 ci presenta l'invio dei dodici, è il cosiddetto discorso di missione. Ma prima di iniziare a inviare i suoi discepoli Gesù stesso è l'inviato del Padre, Gesù stesso ha adempiuto quelle condizioni che sono poi richieste anche ai suoi. Agnello di Dio può chiedere ai suoi discepoli di andare come pecore tra i lupi, lui che è stato consegnato da un fratello annuncia ai suoi che anche loro saranno perseguitati. E in questo viaggio tra gli uomini li invia a diffondere la pace. "Se quella casa ne sarà degna, la vostra pace scenda su di essa" (Mt 10,13). Ef 2,14: "Egli è la nostra pace". Gesù la nostra pace, nel suo viaggio missionario ha annunciato la pace sulla nostra casa. Quale pace? Per chi la pace?

*- Pace con Dio, cioè pace nel perdono dei peccati*

"Al principio della creazione vi è l'acqua e lo Spirito di Dio aleggia sulle acque, al principio del vangelo vi è l'acqua del Giordano e lo Spirito di Dio scende su Gesù" (Gregorio di Nazianzo). Là è la creazione, qui la nuova creazione, la rigenerazione. Il Figlio di Dio si manifesta alle acque del Giordano dove viene manifestato il peccato. In mezzo a questa folla di peccatori, ciascuno con il proprio fardello di miseria, Gesù si manifesta condividendo fino in fondo la nostra povertà, lì, il sommo sacerdote che sa compatire le nostre infermità essendo stato provato lui stesso in ogni cosa a somiglianza di noi, escluso il peccato (cf. Eb 4,15) e che del peccato, tuttavia, su di sé ha portato le conseguenze. Non è più qui la povertà della grotta di Betlemme, la povertà di una famiglia costretta a fuggire dalla propria terra, qui è la povertà "più nostra", la povertà del male dal quale non riusciamo a liberarci da soli, che ci schiaccia, ci piega a terra, la frattura della relazione con Dio che non siamo in grado di risanare. Il peccato è rottura della pace con Dio e con i fratelli. Uomo di pace è il santo che dice di no al peccato, che a Dio consegna totalmente il suo peccato perché lo risani. Gesù nel ricevere il battesimo da Giovanni assume su di sé questa frattura della relazione con Dio, si fa solidale con i peccatori. Giovanni glielo vorrebbe impedire, come più tardi Pietro dinanzi all'annuncio di un altro battesimo protesterà: "Dio te ne scampi, Signore! Questo non ti accadrà mai!". Vi sono qui le nostre obiezioni, il nostro desiderio di un'altra diversa teofania, di una santità che si manifesti come distanza, separazione dal peccatore e non santità di com-passione, di con-sofferenza con chi è segnato dal peccato. Ma Gesù risponde: "Lascia fare per ora, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia" (Mt 3,15), ma giustizia in Matteo significa "volontà del Padre", "disegno di salvezza del Padre". Gesù fa obbedienza. Il suo cammino si è nutrito di questa obbedienza e anche a Giovanni chiede di acconsentire al disegno del Padre, di lasciar fare alla sua volontà. Tutta la vita di Gesù è sigillata dal battesimo, è una via nella quale, istante per istante, lascia che si adempia ogni giustizia fino all'ultimo battesimo, quando, ancora una volta, dinanzi alla sua passione l'Obbediente ripete al Padre suo: "Sia fatta la tua volontà!". E allora si aprono i cieli. È la pace tra il cielo e la terra, in

Cristo! In lui ci sono perdonati i peccati; immersi nella sua morte veniamo riconciliati con il Padre, abbiamo pace, pace con Dio, pace dal nostro peccato. Mentre le nostre debolezze, il cedimento all'abitudine, l'usura delle nostre forze, i ripetuti fallimenti vorrebbero indurci alla rassegnazione e alla complicità con la nostra miseria, o forse alla disperazione e al disprezzo di noi stessi, quando le difficoltà della vita dentro e fuori di noi tendono a farci vedere un oscuro orizzonte a cielo chiuso, la teofania di Gesù al battesimo viene a rinnovare la nostra speranza: i cieli sono aperti. Il Figlio diletto è l'Emmanuele, il Dio-con-noi, che attende di passare dentro la nostra vita per fare il bene e risanare (cf. At 10,38; Ef 2,14-17).

Al momento dell'ultimo battesimo, il battesimo di sangue, Gesù prega per compiere la volontà del Padre e resta, anche dinanzi alla violenza, uomo di pace. È tradito da Giuda, suo discepolo, ma risponde al tradimento con il perdono, con l'amore fino alla fine. Giuda se ne è uscito dall'ultima cena con il boccone che Gesù gli ha dato, pegno di vita. Anche per lui c'è l'amore di Gesù.

Mt 26,91: "Ed ecco uno di quelli che erano con Gesù, messo mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio". Ma Gesù ordinò: rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada". Gesù non vuole essere difeso con le armi, le sue armi sono la mitezza, l'amore fino alla morte senza eccezioni. Lo sono state anche per la sua chiesa? Lo sono per noi? O in questo ci siamo sentiti più grandi del Maestro, ci siamo sentiti in diritto di difendere Gesù con le armi, di diventare crociati invece che crocifissi, nella pretesa di difendere la verità, di difendere forse anche la pace? Gesù è lasciato solo, ma non lascia soli. Anche quando gli altri non vogliono la pace né con Dio, né con gli uomini, Gesù, nostra pace, non risponde con la violenza, ma con l'amore. La pace è crocifissa.

Gv 20,15: Gesù risorto appare in mezzo ai suoi, mostra le mani e il costato e saluta "Pace a voi". La fonte della pace è la croce, è il Cristo crocifisso e risorto. Da lui la nostra pace, in lui la nostra pace. Dietro a lui per noi la via della pace. Altre non ve ne sono. Sono illusorie. La pace porta impresso il sigillo della croce.

A volte però c'è un travisamento della misericordia di Dio. Bonhoeffer parlerebbe di misericordia "a basso prezzo", uno svilimento della misericordia. In ogni caso poi Dio perdona. Cito a questo proposito un passo di Basilio in cui denuncia una falsa conoscenza di Dio.

"Dio è buono, ma è anche giusto. È del giusto retribuire secondo il merito ... È misericordioso, ma è anche giudice ... Non dobbiamo dunque conoscere Dio solo a metà, né prendere come pretesto per l'indolenza il suo amore per gli uomini" (*Proemio alle Regole lunghe*, p. 220).

Basilio insorge contro le norme accomodanti della chiesa costantiniana che ha rinnegato la purezza evangelica, si erge contro "la perversa tradizione degli uomini" (*Lettera sulla concordia* 7)

che insegna a distinguere tra peccati gravi e peccati lievi, distinzione che porta in realtà a una terribile autogiustificazione.

“Ci ha ingannati la pessima consuetudine, dunque la causa dei grandi mali che ci sono accaduti è la perversa tradizione degli uomini che ci insegna a evitare certi peccati e ad ammetterne altri con indifferenza! Contro alcuni ha l’aria di sdegnarsi violentemente, per esempio contro l’omicidio, l’adulterio e simili; ma è certo che altri non li considera degni neppure di un lieve rimprovero” (*Lettera sulla concordia* 7).

Leone Magno: “Beati gli operatori di pace”

“Questa beatitudine, fratelli, non si riferisce a una qualsiasi intesa o accordo, ma a quello di cui parla l’Apostolo: *Abbate pace con Dio* (cf. Rm 5,1), e di cui il profeta dice: *Grande pace per chi ama la tua legge, nel suo cammino non trova inciampo* (Sal 119,165). Non possono pretendere di possedere questa pace né i vincoli più stretti di amicizia, né la somiglianza perfetta di carattere, se non sono in armonia con la volontà di Dio. Fuori di questa sublime pace troviamo soltanto convivenze e associazioni a delinquere, alleanza malvagie e patti con il vizio” (*Discorso sulle Beatitudini* 95,8-9, PL 54,465-466).

“Nella tua volontà è la nostra pace” Gregorio di Nazianzo e poi Giovanni XXIII.

Gesù è la nostra pace Bernardo di Chiaravalle (1090-1153):

“Ecco la pace: non promessa, ma inviata; non differita, ma donata; non profetata, ma presente. Dio, Padre ha inviato sulla terra un sacco, per così dire, pieno della sua misericordia; un sacco che fu strappato a pezzi durante la passione perché ne uscisse il prezzo che chiudeva in sé il nostro riscatto; un sacco certo piccolo, ma pieno, se ci è stato dato un Piccolo (cf. Is 9,5), in cui però *abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2,9). Quando venne la pienezza dei tempi, venne anche la pienezza della divinità” (*Discorso I per l’Epifania* 1, PL 133,141).

#### - Pace tra gli uomini

Gesù è la via della pace tra gli uomini. È di lui che parlano le beatitudini. Testo cristologico fondamentale per la comunità cristiana, proprio perché così ha vissuto Cristo, allora anche possiamo vivere e trovare, in questo modo di vivere, la nostra beatitudine. In fondo è molto semplice: basta lasciare vivere Cristo in noi e sarà Lui a vivere in noi la povertà, a portare l’afflizione, a reagire con mitezza, a destare in noi fame e sete di giustizia, cioè della volontà del Padre, a fare misericordia, a rendere puro il nostro amore, a fare opera di pace, a donarci la beatitudine nella persecuzione.

Cristo in noi: ecco la nostra pace. “Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia: io ho vinto il mondo” (Gv 16,33), una pace che è certamente diversa da quella che il mondo insegue. Gv 14,27: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore”. Questa pace è così diversa che Gesù stesso si è sentito in dovere di dire: “Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra, non sono venuto a portare pace, ma una spada” (Mt 10,39), e continua ricordando che ciò che Cristo porta non è la pace “naturale” tra padre e figlio, ecc., ma è un’altra logica, dove tutto discende dall’amore per Cristo.

v. 16: siamo inviati. Obbedienza a un invio? ci dà la pace. Da noi stessi diventiamo lupi. Siamo inviati come pecore la cui unica forza è la croce. E la croce non tollera altri pesi: ricchezza, amore di sé, la croce esige la povertà. La missione coincide con la vita stessa. La via in mezzo agli uomini sarà una *via crucis*, ma anche *via pacis*. Sì, è la follia della croce! Abbracciando la croce possiamo trovare la pace.

## Esercizi 11-15 marzo

“Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio” (Mt 5,9). I cristiani dei primi secoli che hanno cercato di vivere questa beatitudine ci aiutano a meditare sul tema della pace nelle sue molteplici dimensioni: pace con Dio donata nel Figlio, pace con gli uomini, pace con se stessi, e ci guidano sulla via del dialogo e della pace all’interno del nostro mondo, della chiesa, delle nostre realtà familiari e comunitarie.

1. Introduzione
2. La *Didaché*, catechismo per i figli della pace
3. L’*A Diogneto*: “nel mondo” ma non “del mondo”
4. Giustino e Origene: il rifiuto della violenza
5. Cipriano: la pace comincia dal pregare per l’altro
6. Testimoniare la pace a prezzo della vita.
7. Beati gli operatori di pace, beato chi perdona
8. Trova la pace dentro di te!